

DICHIARAZIONE SPONTANEA

del compagno e fratello Paolo Terzan – Amici del Chiapas di Trento

al processo tenuto il 15 dicembre 2005 per l'occupazione dell'edificio ex Zuffo

Ho pensato di esprimere il mio pensiero in questo processo innanzitutto perché appartenente ad una delle associazioni che aderirono all'occupazione dello stabile Ex Zuffo: gli Amici del Chiapas, impegnati in Trentino dal 1994. In quel anno giunsero dalla terra dei Maya, parole semplici ma degne di un popolo che resiste, nonostante la crudele oppressione, da cinquecento anni e che scaldarono i nostri cuori forse fin troppo rinsecchiti: dignità, libertà, giustizia, democrazia e pace.

In secondo luogo, per onorare l'impegno, il tempo, la tradizione, la paternità (due figli), l'anzianità e gli anni che mi hanno visto, assieme a molti altri, protagonista di un impegno sociale e politico a fianco dei lavoratori, degli oppressi, degli ultimi, degli invisibili, contro le guerre imperialiste, colonialiste o come si dice oggi, umanitarie. Sono un interprete di una passata generazione che con orgoglio si accompagna alle nuove generazioni nella lotta per una migliore umanità. Tutto questo senza nulla commerciare con il potere costituito, restando piccoli ma indispensabili, anticapitalisti e in basso a sinistra sempre.

Nel mese di giugno del 2002 diverse realtà hanno occupato pacificamente lo stabile da anni abbandonato nell'ex-area Zuffo con l'intento di avviare un'esperienza di autogestione.

L'occupazione e la trasformazione di un luogo periferico, vuoto, abbandonato, inutilizzato e straniato dalla città, in qualcosa di vivo e di politicamente inusuale per Trento, ha generato e ridato nuovo entusiasmo e nuova passione a tutti coloro che avvertivano e tuttora avvertono la necessità di pensare e immaginare un altro mondo, dove il rifiuto della guerra e la lotta contro la violenta arroganza e l'oppressione del neoliberalismo costituissero gli elementi essenziali e viventi della generazione di un mondo che contenga molti mondi

Questo spazio autogestito, immaginato con bambini, vecchi, giovani, uomini e donne di qualsiasi genere essi siano e si sentano, a giocare, lottare, ridere e piangere, ad essere educati e educare a dar vita a ciò che amano. Questo luogo ha saputo esprimere – nella diversità delle attività svolte - una grande ricchezza di modi, forme, contenuti e linguaggi.

Si sono succedute iniziative sulle numerose e tragicamente necessarie lotte contro l'ingiustizia, l'esclusione e la precarietà che la società della dittatura del denaro impone con la corruzione e la forza, incurante dell'evidenza dei suoi tragici fallimenti: una vera apocalisse naturale e sociale. Sono stati argomento di aperto dibattito e di attento e appassionato confronto la questione basca, il lavoro e la precarietà, le lotte indigene in Chiapas, i bambini di strada in Nicaragua, gli immigrati, la loro persecuzione e il loro sfruttamento.

Dopo solo due settimane - intensissime - politica e magistratura hanno deciso di chiudere e sgomberare - con l'arroganza ottusa del potere - ciò che era diventato, e diveniva sempre più, un luogo animato, frequentato e

amato da parte di tanti che – ciascuno alla sua maniera – sperimentano la partecipazione e la lotta per la dignità, la libertà, la bellezza e la giustizia quale generoso moto per un altro mondo.

Il processo in corso rischia di svilire, a crimine, il valore politico, sociale e culturale dell'occupazione e dell'autogestione.

Il tentativo di normalizzare ed assorbire, impoverendola, qualsiasi iniziativa che apra breccie ed evochi nuove visioni, ribadisce la cecità e la miseria di un ordine che, chi sta in alto, dice di essere il migliore dei possibili.

Riconfermo tutte le ragioni che mi hanno portato a partecipare attivamente all'autogestione assieme ai miei fratelli, affermando il pieno e completo valore sociale e politico dell'occupazione, un tentativo che ci ha visti osare per generare altri mondi e per un'altra umanità, non certo per compiere un crimine.

Trento, 15 dicembre 2005

PAOLO TERZAN